

# MONOGRAFIA CRITICA

16

DELLA

CATTEDRALE APOSTOLICA

DI

MALTA.

RESTAURATA

DAL CONTE RUGGERO IL NORMANNO

L'ANNO 1090.



MALTA.

TIPOGRAFIA INDUSTRIALE

DI

GIOV. MUSCAT

48, Str. Mercanti—Valletta

[PREZZO, 3 PENCE.]

# MONOGRAFIA CRITICA

DELLA

CATTEDRALE APOSTOLICA

DI

MALTA.

RESTAURATA

DAL CONTE RUGGERO IL NORMANNO

L'ANNO 1090.



MALTA.

*TIPOGRAFIA INDUSTRIALE*

DI

GIOV. MUSCAT

48, Str. Mercanti—Valletta

[PREZZO, 3 PENCE.]

## INDICE PARAGRAFICO.

---

- § 1. Restaurazione delle chiese dal Conte Ruggero; antichi titoli ecclesiastici nelle terre remote dalla città, pre-esistenti alla conquista Musulmana.
- § 2. Conservazione del Cristianesimo nelle isole di Malta durante la dominazione Musulmana, dall'anno 870 al 1090; chiese nelle terre di campagna ristabilite da' Normanni.
- § 3. La Cattedrale di Malta e la Matrice di Gozo: s'ignora se e quale uso ne abbiano fatto gli Arabi.
- § 4. Edificazione della primitiva Cattedrale publica di Malta verso la fine del 4o. secolo; quel tempio fu quello stesso restaurato dal Conte Ruggero l'anno 1090.
- § 5. Descrizione di quel primitivo tempio; modificazioni subite posteriormente.
- § 6. Primitivo titolare dell'antica Cattedrale; storia dell'antica *icona* della Madonna creduta di s. Luca.
- § 7. Sostituzione dell'ancona della Conversione di s. Paolo al primitivo titolo della Madonna.
- § 8. Storia della pila eretta sullo spalto fuori ed in fronte della porta principale dell'antica città.
- § 9. Stabilimento delle chiese *vicarie* della Cattedrale nelle terre di campagna, restaurate sotto i Normanni: Rogito di mons. De Mello.
- § 10. La Parrocchia di s. Lorenzo a mare nel Borgo e di Castel st. Angelo; la Co-Parrocchiale di s. Paolo fuori le mura nel Rabat.
- § 11. Istituzione delle dieci seniori parrocchie rurali; numero degli antichi animagi.
- § 12. Introduzione e novero degli Ordini monastici durante la dominazione Aragonese.
- § 13. La restaurazione del Conte Ruggero della nostra Diocesi fu latina non greca.
- § 14. La Chiesa e la Diocesi di Malta furono restaurate dal Conte Ruggero sotto l'immediata clientela del Pontefice Romano: incertezza de' nostri vescovi sotto i primi Normanni.
- § 15. Successione de' vescovi di Malta dalla venuta dell'Ordine Gerosolimitano fino al presente.



---

---

# MONOGRAFIA CRITICA

DELLA

CATTEDRALE APOSTOLICA

DI

MALTA.

---



VENUTO il Conte Ruggero in Malta l'anno 1090 e trovatovi il Cristianesimo, benchè in deplorable condizione, conservato dalla popolazione indigena, al riferire del monaco Goffredo Malaterra (1) allora al servizio del Conte, tra i primi provvedimenti dati furono la restaurazione delle chiese, specialmente la Cattedrale di Malta e la Matrice di Gozo; la rivendicazione del patrimonio della Chiesa; la ripristinazione e dotazione dell'antica nostra Diocesi vescovile.

Egli è indubitato che prima della conquista Musulmana delle isole di Malta, l'anno 870, oltre i due templi principali di città su menzionati, nelle terre ne' pagi e ne' nodi di abitazione remoti dalla città erano molti altri *titoli ecclesiastici* dedicati alla S.S. Vergine, agli Apostoli ed altri Santi anteriori al 6o. secolo per l'amministrazione de' sacramenti, come nell'Italia, nella Sicilia, nella Spagna, nella Grecia ed in tutta la Cristianità; perchè la Chiesa di Malta avea accolto nel suo grembo tutta la popolazione da cinque o sei secoli prima.

De' siti e de' ruderi di quelle primitive chiese, derelitte nella maggior parte durante la dominazione Musulmana, fu conservata la memoria fino la Visita di mons. Duzzina nel 16o. secolo ed il comm. Abela al principio del 17o. secolo: molte denominazioni topografiche di contrade vicine le ricordano ancora.

---

(1) De rebus gestis Rogerii

Alla loro restaurazione Normanna dopo il 1090, quelle chiese ricuperarono il titolo primitivo dei Santi venerativi, e sopra gli stessi siti o in vicinanza vennero posteriormente fabricate le presenti parrocchie seniori, perchè gli antichi nodi di focolari rurali, i centri degli antichi villaggi, meno alcuni leggeri spostamenti, hanno notevolmente mantenuto le posizioni topografiche avute anteriormente e posteriormente agli Arabi.

Degli spostamenti leggeri sono solamente occorsi nelle vicinanze del litorale, dal quale gli abitanti furono costretti a ritirarsi ed annodarsi più strettamente a' centri vicini per comune difesa dalle incursioni degli Arabi di Barberia, durante la dominazione Aragonese.

§ 2. Egli è certo che il Cristianesimo fu conservato nelle nostre isole durante la dominazione Musulmana dall'anno 870 al 1090: parecchie epigrafi cufiche trovate l'anno 1882 sugli avelli dei Hakim arabi nel loro cimitero nella Saqqaja piangono l'*infedeltà* ostinata degli indigeni (1). Nè il Conte Ruggero avrebbe potuto immediatamente ristabilire il culto publico cristiano, se non l'avesse trovato conservato nelle nostre isole.

Fra le antiche chiese delle terre remote dalla città di Malta, restaurate dopo la conquista Normanna, sono da noverare il santuario della Melleha, dedicato alla Natività della Vergine; la or derelitta chiesa di s. Giovanni *tal Hereb* nella Wardia, ove fu rinvenuta la fonte battesimale nel 16o. secolo; quelle della Natività della Vergine, di st. Andrea, di s. Bartolomeo, nelle terre Naxxar, Luqa, Gharghur e Qrendi; di s. Giorgio, di s. Nicola, di s. Leu o s. Leone, di st. Elena nelle terre Qormi, Siggiewi e Ghorghar, il culto de' quali santi deve essere stato introdotto nell'epoca Bisantina; le numerose chiese dedicate all'Annunziazione, alla Purificazione, alla Natività, alla Visitazione della Madonna ed agli Apostoli, trovate e profanate l'anno 1574 da mons. Duzzina, perchè crollanti per grande antichità; di s. Lorenzo a mare nella città Vittoriosa e sue vicinanze, l'oratorio della Grotta di s. Paolo, le cripte di sta. Agata, di sta. Venera, di s. Cataldo, di s. Brancat il s. Pancrazio di Siracusa. Quelle di s. Filippo di Aggira nella terra Zebbug, di sta. Caterina di Alessandria nelle terre Zeitun e Zurrieq furono dedicate più tardi.

L'eremo detto *Abatia tad-Deyr* (2), nella contrada di *Bir-ir-Riehbu*, fu ancora in quella circostanza restaurato: entrambi queste

(1) Frammento critico della storia Musulmana delle isole di Malta (§ 164).

(2) Ancient Pagan Tombs and Christian Cemeteries in the Islands of Malta.

vernacole appellazioni ricordano l'asceterio ivi una volta esistito; l'originale arabo *tad-Deyr* significa convento od eremo, di cui *Abatia* è la posteriore corrispondente italiana; la contrada stessa ritiene fino al presente la sua denominazione araba *tar-Riehbu*, del monaco o dell'eremita. La sua restaurazione risale all'anno 1130, quarant'anni dopo la conquista Normanna; infatti, il martirologio Benedettino di Pulsano nella Puglia, sotto la data del 28 febbrajo, ricorda la commemorazione di s. Giordano Abte. di Malta, in questi termini: " Pridie kal. Martii, Sancti Jordanis Ab. discipuli Sancti Joannis Pulsanensis Abbatis, qui ipsum suscitavit a mortuis in monastero Pulsanensi, postea misit illum in Melitam Insulam Abbatem, illic vitam heremiticam duxit et virtutibus corruscavit. "

L'abte. Costantino Gaetano dello stesso Ordine, che fu in Malta l'anno 1634 e comunicò questo estratto al comm. Abela (1), ha notato dagli annali dell'Ordine Benedettino che il s. Giovanni ed il s. Giordano menzionati vissero l'anno 1130, durante il regno di re Ruggero I.

Il nostro p. Domenico Magri ha constatato che i p. p. Benedittini sono stati munificentemente dotati di beni dal Conte Ruggero.

Il p. Arnaldo Wion (2) de' Benedittini Fiaminghi, nelle "Annotazioni de' Sommi Pontefici dell'Ordine Cisterciense", ha prodotto la Costituzione riformata de' monaci neri distribuiti in trentatre province da Benedetto XII, e la comprensione della Diocesi di Malta nella provincia della Sicilia: non meno di sei vescovi Benedittini sono stati diocesani della Chiesa di Malta.

Altri indizi positivi di quell'antico monastero e della sua restaurazione sono la chiesa dedicata a s. Nicola de Arenis sempre esistita nel fondo indicato e più volte rinnovata, che è il titolare de' Benedittini di Catania; ed i molti antichi lasciti pii de' nostri a quel monastero insin dal 1362, che possono essere riscontrati presso l'Abela (3).

§ 3. L'antica Cattedrale di Malta e la Matrice di Gozo dedicate alla Madre di Dio e fatte restaurare dal Conte Ruggero giacevano sullo stesso sito, dove torreggiano le due presenti Cattedrali: quella di Malta rifabbricata l'anno 1697—1702, quella di Gozo l'anno 1697—1711.

(1) Malta illust., lib. III, not. V.

(2) Tom. I, cap. 43, fol. 56.

(3) Lib. III not. V § II

Non si conosce se e quale uso ne abbiano fatto gli Arabi: il Malaterra non riferisce che furono trovate convertite in moschee come molte chiese nella Sicilia, circostanza che avrebbe parimente mosso la sua indigeazione. In Palermo, Catania, Siracusa, Taormina i Musulmani aveano tollerato molte chiese e monasteri cristiani (1): delle pene severe erano comminate contro “i profanatori delle case e gli aggressori de’ servi di Dio.” L’Emir della Sicilia Yusuf-abu-al-Futuh avea messo il cartello dell’immunità sul monastero di s. Nilo (2), può essere che la tolleranza musulmana fosse stata estesa all’antica Cattedrale di Malta, dove è potuta riuscire la conservazione dell’antica e venerabile icona della Vergine. I pregiudizi popolari de’ nostri del forzato nascondiglio de’ Cristiani nelle catacombe, che scavate per i morti allora servirono per i vivi. sono senza verun fondamento: le recenti esplorazioni hanno dimostrato che quegli scavi limitati e ristrettissimi non hanno potuto mai servire di permanente ricovero ad una comunità.

La Matrice, ora Cattedrale di Gozo, non ha altra storia che di occupare il sito di un antico tempio pagano, probabilmente della Venere romana. La sua primitiva forma fu quella di un’aula romana senza navate e senza crocera, avente a destra dell’altare maggiore la cappella dell’Annunziata, a sinistra la cappella di sta. Caterina, e gli altari della Natività e di sta. Lucia opposti nelle parti laterali.

§ 4. La Cattedrale di Malta ha un’interessante storia propria.

La sua prima edificazione materiale può aver avuto la più tarda origine verso la fine del 4o secolo, già conseguita la pace della Chiesa Universale, che ha concesso a’ Cristiani di edificare pubblici templi. Infatti, la Chiesa di Malta è esistita colla sua gerarchia episcopale anteriormente a papa Vigilio; ha continuato ad esistere sotto il pontificato di s. Gregorio e de’ suoi successori fino Adriano II con tutte le prerogative di Cattedrale; ed è esistita almeno fino la venuta de’ Musulmani l’anno 870 (3).

Una viva costante tradizione ricorda che il luogo, sul quale era stato eretto quel primitivo tempio, fu il sito del palazzo di s. Publio ramentato negli Atti Apostolici (4), dove privatamente congregavasi la neofita chiesa della città durante i primi tre secoli:

---

(1) Frammento critico della storia Musulmana delle isole di Malta.

(2) Agiografia di s. Nilo, an. 977.

(3) Frammento critico della storia Musulmana delle isole di Malta § 193.

(4) Cap. XXVII.

quest' è conforme all' osservanza generale de' primi Cristiani. Le primitive Cattedrali e le primitive chiese pubbliche furono costantemente erette su i luoghi stessi delle antiche Chiese Domestiche, nelle quali privatamente adunavansi i Cristiani per le preghiere in comune e la celebrazione della Sinassi, durante i primi tre secoli di persecuzione e su i luoghi stessi santificati colle sofferenze de' martiri; perchè la Chiesa, sorta dalla sua protratta afflizione, ha con somma sollecitudine voluto serbare la venerazione de' suoi fedeli verso quei primitivi luoghi santificati dal culto Cristiano e dal martirio de' suoi eroi.

Qual fu quella primitiva Cattedrale eretta sul sito del palazzo di s. Publio, dove congregavasi in forma privata la neofita Chiesa maltese durante i primi tre secoli?

Il Conte Ruggero, dopo la cessazione della dominazione Musulmana, ordinò la restaurazione dell' antico tempio trovato nella vetusta città l'anno 1090. Quel tempio non poteva essere stato eretto durante la dominazione Musulmana cominciata l'anno 870, perchè nell' *Aman* in tutti i luoghi conquistati gli Arabi espressamente vietavano le erezioni di nuove chiese e di nuovi monasteri (1): il tempio, quindi restaurato dal Conte Ruggero era stato eretto anteriormente all'anno 870.

Dalla fine del 4o all'8o secolo non può aver avuto luogo la ri-edificazione del tempio eretto da' primitivi nostri padri sul sito dell'antica nostra Chiesa Domestica nel palazzo di s. Publio; nè i Cristiani avrebbero spontaneamente cambiato quel luogo sacro e venerato delle loro tradizioni.

Gli Arabi, inoltre, riducendo a' presenti confini l'antica città dove trovarono quel tempio, ne conservarono l'antica topografia stradale romana e la distribuzione de' sedici principali rioni di abitazione, che vi si trovano tuttora; i Normanni ed i loro successori Svevi, Aragonesi e Gerosolimitani le hanno mantenute, come risulta da antichissime piante topografiche conservate tra le reliquie dell'antico ufficio giuratale nell'archivio della Cattedrale. In quelle piante, il luogo dell'antico tempio è sempre indicato sul sito occupato dalla presente Cattedrale.

Quindi, non può aversi luogo al dubbio che l'antico tempio riattato dal Conte Ruggero non sia stato la Cattedrale originale, eretta sul sito dell'antica chiesa neofita di s. Publio verso la fine del 4o. secolo, e durato tutta la dominazione Musulmana; che non sia stato la Cattedrale

---

(1) Mawerdi, antico publicista arabo del Diritto Publico Musulmano.

Apostolica pre-esistente a papa Vigilio, che l'anno 553 chiamò il suo presule Giuliano a sottoscrivere il Costituto in conferma degli Atti del Concilio Costanti nopolitano II Ecumenico V (1); la Cattedrale insigne occupata da' vescovi Lucillo e Traiano a' tempi di s. Gregorio, il quale menziona l'esistenza di quell'edifizio (2) verso la fine del 6o ed il principio del 7o secolo; la Cattedrale strappata alla clientela pontificia da' sovrani e patriarchi iconoclasti di Costantinopoli, insistentemente reclamata da' papi Adriano I l'anno 794, Nicola I l'anno 858, Adriano II l'anno 868; la Cattedrale, della quale "il santissimo vescovo fu dai Musulmani dradotto prigione nelle carceri di Palermo, dove fu incontrato dall'arcivescovo di Siracusa e dal monaco Teodosio dopo la caduta di quella città l'anno 878, come riferisce lo stesso monaco nell'epistola insigne all'arcidiacono di Napoli (3); la Cattedrale, infine, ricordata nelle *diatiposi* imperiali di Leone il sapiente l'anno 888, de' Paleologi, de' Comneni e d'Isacco l'angelo fino la venuta de' Normanni. (4)

Pochi anni or sono il canonico D. Giov. Gatt Said rettore della Collegiata della Grotta di s. Paolo, compreso da devoto entusiasmo pubblicò una memoria, nella quale pretese che la Chiesa Proto-Cattedrale di Malta fino il 4o. secolo fosse stata la Grotta di s. Paolo, e vi immaginò una solenne traslazione della Madonna di s. Luca alla Cattedrale pubblica edificata in quel secolo: sogno non venuto in mente a nessuno de' nostri storici prima di lui.

Il rev. Gatt Said ha fabricato quella nuova storia sopra un'asserzione del p. capuccino Pelagio, in una treggenda della vita di s. Publio pubblicata l'anno 1775, il quale tra molte altre inconsistenze ha detto che quel primate della nostra isola possedea un altro palagio vicino alla Grotta di s. Paolo: asserzione non sostenuta da veruna tradizione locale, nè giammai ricordata dall'Abela, dal Buonamico, dal Hasciak e dagli storici nostri anteriori al p. Pelagio. Le estese esplorazioni di tutto il vicinato della Grotta di s. Paolo, eseguite dall'anno 1890 al 1896, hanno dimostrato che tutta quella era stata la regione non di edifici urbani, ma de' sepolcri pagani anteriori all'era Cristiana e delle posteriori necropoli cristiane (5). È stato, inoltre, tecnica-

---

(1) Labbè, Coll. Regia Max. Concil. anno 553.

(2) Lib. VIII, ep. I; lib. II, ep. XXX, ex Tip. Cam. Apost. MDCXIII.

(3) Caruso, Bibl. Sicula.

(4) Frammento critico della storia Bisantina delle isole di Malta §§ 182, 183.

(5) Ancient Pagan Tombs and Christian Cemeteries in the Islands of Malta.

mente dimostrato che quella grotta, molto angusta e senza veruna comunicazione al di fuori che una buca alla sommità, formava parte delle carceri di Stato fino la pace della Chiesa, nelle quali fu detenuto l'Apostolo prigionero, e che fu convertita in santuario quando il furono simili luoghi in Roma ed altrove, tutto al più il 4o. secolo (1). Quel piccolo santuario ha servito per l'amministrazione de' Sacramenti, alla allora poca popolazione del luogo, tutto il tempo de' Normanni e degli Aragonesi.

Il tempio riattato dal Conte Ruggero più volte restaurato, è rimasto in piedi fino il dì 11 gennaio 1693: per un forte terremoto, che fece molti guasti in Catania, crollò la nave di crocera e fu scossa tutta la vecchia fabbrica. La liberazione dal ripetuto terremoto è commemorata da una processione del Capitolo col clero secolare e regolare il giorno 11 gennaio, conducente le reliquie "ex præcordiis Apost. Petri et Pauli," con stazione nella chiesa delle moniali Benedittine ed in s. Paolo fuori le mura, (2) e col suono delle campane a distesa per un'ora a mezzogiorno in tutte le parrocchie della campagna. Il magistero giuratale eresse una nicchia di s. Paolo all'ingresso principale della città.

Sul sito stesso fu rifabricata la presente Cattedrale durante il vescovato di fra Davide Cocco-Palmieri, come si ha da' documenti conservati nel tabulario della stessa Chiesa.

§ 5. La descrizione di quel primitivo tempio ci è stata trasmessa dal comm. Abela (3), al tempo del quale sussisteva ancora; la sua icnografia trovasi "esemplificata e scempiata dalla pianta originale, incartata nel processo della lite tra mons. Cocco-Palmieri ed i Signori Giurati, intorno il posto da esservi occupato dal magistero della città nelle solennità ecclesiastiche, processo conservato nell'archivio del Santo Ufficio, nell'archivio Giuratale ed in quello della Corte Vescovile" (4).

L'antico tempio internamente fu di forma puramente *dromica*, come le antiche basiliche romane; esternamente, come lo dimostra una pittura ad olio sopra uno de'muri della sala di ballo nel palazzo governatoriale, il prospetto di fronte e le finestre delle navi laterali a sesto acuto il dicono di uno stile precedente e propinquo al

---

(1) Monografia critica della Grotta di s. Paolo in Malta.

(2) Deliberazione Capitolare, 11 Aprile 1693.

(3) Malta illust., lib. III, not. II, § I e II.

(4) Ms. "Scholion sive Brieve compendio delle cose più notevoli" di Don Domenico Falzon, cancelliere della Corte Vescovile l'anno 1735.

gotico. Il campanile ad alta guglia contiguo al portone della Chiesa fu di erezione posteriore a' Normanni, perchè il suo posto manca nelle più antiche icnografie.

Un vestibolo ad occidente aveva originariamente un unico ingresso a sesto acuto, munito di una porta a due bande, ciascuna banda spartita in quattro riquadri intagliati di fogliami e di arabeschi, aventi superiormente le due lettere S. P. S. P. sotto le statuette degli apostoli Pietro e Paolo, coll'iscrizione FACTUM. HOC. OPUS MDXX: è la presente porta della sagrestia.

Sopra un piano rettangolare, la porzione anteriore, circa cinque sestimi del vaso della chiesa, era divisa in tre navate parallele da due file di quattro colonne per fila.

Nel sesto posteriore giaceva il *bema* o presbiterio, nel quale stavano il trono episcopale, l'*ambone* per la lettura del Vangelo, l'abside coll'altare maggiore in fondo, e due tribune laterali la *prothesis* o sagrestia ed il *diaconicon* o mensa per l'occorrente del sacrificio.

Il *bema* era separato dalle navi mercè la *solea*, uno spazioso gradino, al quale trovavansi appoggiati due cancelli muniti di cortine per coprire il *bema* dalla parte anteriore, come è stata la pratica delle chiese latine e lo è tuttora delle chiese greche.

Le colonne sorreggevano degli archi sostenenti il tetto acuminato a due acque sopra incavallature di travi, coperto di cassettoni intagliati e dipinti da Alessandro Patavino l'anno 1520, ed era fornito "di finestrelle pel passaggio più dell'aria che della luce".

All'estremità interna della nave principale, di fronte al *bema*, era posto il coro coll'*analogium* o leggìo corale.

Vi furono fatte delle aggiunte e delle modificazioni, come riferisce il comm. Abela: l'anno 1419, prolungati i lati del *bema* a dritta ed a sinistra fu fatta una crocera e data la forma del *Thau* al tempio; l'anno 1520, sotto il vescovato di mons. Bonifacio Catagnano, gli venne aggiunto un attico; il 1626—27, durante il vescovato di mons. fra Baldassare Cagliares, fu fabricata la sagrestia, ed esteso in dietro il *bema* vi venne traslocato il coro di fronte all'altare maggiore; l'anno 1681, mons. fra Michele Gerolamo Molina protraendo oltre il presbiterio vi trasferì il coro dietro l'altare maggiore, edificò l'abside e ne fece dipingere il catino dal cav. Mattias Preti. Questa porzione dell'antico tempio contenente il coro e l'abside, e la sagrestia ne avanzano tuttora dal guasto del terremoto del 1693, come è evidente dal traboccamento dalla verticale

de'muri laterali del coro e de' pilastri, che sostengono l'arcone sotto il quale giace l'altare maggiore, ora impellicciati di marmo.

Alle colonne verso la nave principale erano addossati degli altari, ed a' lati delle navi laterali trovavansi de'*sacelli* o delle cappelle di giuspatronato di date immemorabili, come raccogliesi dagli atti della Visita Apostolica di mons. Duzzina l'anno 1574—75. (1)

§ 6. L'antico titolare mantenutovi da' Normanni, tanto nella Cattedrale di Malta quanto nella Matrice di Gozo, è stato quello di Nostra Donna: la Matrice di Gozo ha conservato il suo antico titolo fin oggi; la Cattedrale di Malta l'ha mutato in quello della Conversione di s. Paolo, ma ha imposto il suo primitivo titolare di sta. Maria alla maggior parte delle primitive parrocchie dalla stessa create.

L'antica *Icona* titolare della Madonna della Cattedrale di Malta stava inserita, fino il principio del 17o secolo, nella parte inferiore dell'ancona titolare sostituita l'anno 1615, come si ha dagli atti della Visita Pastorale di mons. fra Baldassare Cagliares: quell'anno venne ordinata la fabrica di una cappella nella parte destra della crocera per custodire il S. S. Sacramento e riporvi l'antica icona della Madonna, la quale è tuttora custodita nella stessa cappella della nuova chiesa.

È una tavola di legno, alta 2 piedi e 3 pollici larga 1 piede e 6 pollici, un dipinto di stile mediocre rappresentante la Madonna che allatta il Bambino in seno: di faccia alquanto oblonga, di colorito tendente al bruno di grano, di fisionomia seria e venerabile, coperta di

---

(1) Dagli atti della Visita Pastorale di mons. fra Martino Royas l'anno 1573 e da quelli di mons. Pietro Duzzina l'anno 1574—75 si rileva che allora vi si contavano quindici giuspatronati di fondazioni immemorabili, che doveano rilasire all'epoca Normanna.

Nella crocera e nave destra: l'altare della Madonna delle Grazie degli Habica, giuspatronato de' Guevara; l'altare dell'Annunziata, giuspatronato de' Platamone e de' Vagnoli; la cappella della decollazione di s. Giovanni, giuspatronato de' De Nava; la cappella dello Spirito Santo, giuspatronato de' Falzoni; ed il fonte Battesimale al lato destro della porta.

Nella crocera e nave sinistra: l'altare dell'Epifania, giuspatronato de' Tabuni; l'altare della Madonna di Monserrato, giuspatronato degli Grugni; l'altare di s. Michele di Falca, giuspatronato de' De Licata; l'altare di sta. Maria del Barone; la cappella di sta. Maria di Monserrato, giuspatronato de' Guerrera e poi degli Inguanes; l'altare di s. Michele, giuspatronato de' Falzoni; l'altare di st. Apollonia, giuspatronato de' De Barberis e de' Xeberras; la cappella della S. S. Trinità, giuspatronato de' Manduca.

Addosso alle colonne, l'altare di sta. Lucia, giuspatronato del Gr. Maestro; l'altare di s. Giacomo, giuspatronato de' De Nasis; l'altare di s. Biagio, giuspatronato de' Zeberrata.

una veste di argento ed ornata di perle e gemme da mons. fra Tomaso Gargallo, incoronata il 26 Giugno 1898 per Bolla di S. S. Leone XIII.

Il quadro divoto, fino l'anno 1685, si recava solennemente in processione ogni anno il dì 8 settembre, e nelle pubbliche calamità: quell'anno il vescovo fra Davide Cocco-Palmieri ordinò che non si movesse più dal suo luogo. L'anno 1702, per miglior conservazione fu fatto attaccare sopra una nuova tavola (1).

È comune la pia credenza di quel dipinto di s. Luca (2), come di un altro dipinto della Madonna sulla viva rocca nell'abside dell'antica cappella-caverna del santuario della Melleha, circondato dalla iscrizione greca MITIR. THEV, Mater Dei, del quale sono conservate le tinte scolorate ed il profilo. L'abte. Rocco Pirro ci ha regalato un terzo di questi dipinti di s. Luca, la Madonna Damascena nella chiesa greca della Valletta, un quadro portatovi da' Rodioti che accompagnarono i Cavalieri di s. Giovanni in Malta.

Si arroe che questa credenza sia appoggiata sopra una immemorabile tradizione: però, le prime memorie scritte, che accennano a questa credenza, sono gli atti della Visita Pastorale di mons. fra Baldassare Cagliares dell'anno 1615—"ex antiquissima incolarum traditione fertur fuisse depictam manibus Scti. Lucae"—e la storia del comm. Abela (3) l'anno 1647. Questa tradizione non trovasi ricordata nel rogito della Cattedrale fatto fare da mons. De Mello l'anno 1436, che è il documento più antico che abbiamo, nè negli atti della Visita di mons. Duzzina l'anno 1574—75.

I due dipinti sono eseguiti sullo stesso fare antico dell'arte; la prosografia della Madonna è molto semplice, l'atteggiamento e gli ornati sono differenti ne'due dipinti: nell'icona della Cattedrale la Madonna porta il Bambino in seno, nel dipinto della Melleha è solitaria; le due effigie non sono ritratti della stessa fisonomia.

Di queste Madonne di s. Luca si hanno in Roma, in Costantinopoli ed altrove, e si trovavano in Gerusalemme, in Antiochia, nel Hediaz provincia occidentale dell'Arabia prima di Maometto. Da un antico codice trovato nella Biblioteca Riccardiana lo scorso secolo si seppe che la Madonna dell'Impruneta in Firenze, venerata allora come una delle Madonne di s. Luca, fosse un dipinto di Luca il fiorentino, che il secolo 11o. ha dipinto varie Madonne sul fare

---

(1) Ms. "Culto e Venerazione de' corpi e delle reliquie de' Santi nella Cattedrale.

(2) Abela, lib. II, not. VII, § XXV.

(3) Malta illust., lib. III, not. II, § I.

antico: da questo è stato erroneamente inferito che tutte le Madonne di s. Luca sono di Luca il fiorentino e del suo secolo.

“Gli antichi, dice il padre Garrucci (1), toglievano queste Madonne dalle pitture d’ Oriente, riportate antichissime *acheropite* e veri ritratti della Madonna”. Formano due gruppi di tipi differenti: quello delle Madonne *teofore* col Bambino, quello delle Madonne solitarie *oranti*: la Madonna della Cattedrale è del primo tipo, quella della Melleha è solitaria orante.

Le Madonne credute del pennello di s. Luca hanno una storia particolare. Niceforo e Giorgio Amartolo hanno cominciato quella storia con Fraarte IV re de’ Parti, il quale inteso delle meraviglie che accompagnarono la Natività del Salvatore, avea commesso ad un pittore di fargli il ritratto della Madre e del Bambino!!! Ciò sarebbe avvenuto da quattro a cinque anni prima dell’era Cristiana: quel pittore non può essere stato il compagno Antiocheno dello Apostolo, perchè ne’ l’uno nè l’altro conoscevano allora la Madonna e suo figlio.

L’opinione diffusa per secoli, dice il su lodato p. Garrucci, delle immagini della Vergine dipinte da s. Luca non conta autore più antico di quel Teodoro, che scrisse a’ tempi di Giustiniano “la Storia Ecclesiastica e le Collettanee”: questo ci conduce al 6o. secolo già provetto.

S. Germano, patriarca di Costantinopoli il secolo 8o., rammenta a Leone l’Isaurico, che tra le sacre immagini destinate alla distruzione in Costantinopoli trovavasi la Madonna di s. Luca.

S. Giovanni Damasceno e st. Andrea Cretense, lo stesso secolo, accennano alle Madonne di s. Luca in Oriente: ma è certo che prima del 6o. secolo una credenza volgare nelle Madonne di s. Luca vigea ancora in Occidente a’ tempi di st. Agostino.

Si vuole che s. Luca ne abbia fatto più esemplari in Gerusalemme, de’ quali avea spedito uno in Antiochia a quel Teofilo cui diresse il Vangelo e gli Atti Apostolici, un altro in Roma ed un altro nel Hediaz.

L’imperatrice Eudossia seniore mandò un altro esemplare da Gerusalemme a sta. Pulcheria in Costantinopoli, che è la celebre immagine di Sta. Maria Odegitria menzionata da s. Germano.

---

(1) Storia dell’Arte Cristiana ne’ primi otto secoli della Chiesa, lib. VI; e lib. VII, secoli I, II e III.

Le due immagini conservate in Malta sono volute originali del pennello stesso di s. Luca, eseguite durante i suoi tre mesi in compagnia dell'Apostolo.

Da nessuno de' padri latini e greci e degli antichi scrittori ecclesiastici anteriori al 6o. secolo, come Sozomeno Egesippo ed altri, è ricordato che s. Luca fosse stato pittore: il dotto Eusebio di Cesarea e s. Gerolamo nella storia degli scrittori apostolici si limitano a dire di s. Luca, che fosse stato medico, notizia ricavata dalle epistole di s. Paolo.

Lo stesso s. Gerolamo, che fu il segretario di papa s. Damaso l'esimio cultore delle catacombe di Roma, e poi insigne anacoreta in Palestina non ha lasciato nelle sue numerose epistole nessuna memoria della Madonna di s. Luca nell'alma Città, mentre non vi ha taciuto tutti gli oggetti di venerazione, nè in Gerusalemme.

St. Agostino (1) non prestava fede alcuna alla somiglianza della Vergine nelle immagini attribuite a s. Luca: "Neque enim novimus faciem Virginis Mariæ.....Utrum illa facies Mariæ fuerit, quæ occurrit animo cum ista loquimur aut recordamur, nec novimus, omnino nec credimus". St. Agostino avea ragione, perchè le facce ne' diversi dipinti di s. Luca non sono ritratti della stessa fisionomia.

Il principio della pia credenza delle Madonne di s. Luca non si può tracciare molto al di là di s. Germano, di s. Giovanni Damasceno, di st. Andrea Cretense e di Niceforo il secolo 8o. non è, dunque, tradizione della primitiva chiesa. S. Tomaso l'Angelico, il p. Domenico Bellovacense appartengo al 13o. secolo; st. Antonino di Firenze, il Bellarmino, il Baronio, il Lurio, l'A. Lapide sono ancora de'secoli posteriori; le lezioni del breviario de' p. p. Domenicani e Carmelitani non sono fonti storiche, perchè le lezioni del breviario nella parte storica sono state più volte corrette e sono ancora soggetto di correzione.

Negli antichi itinerari delle peregrinazioni a' luoghi santi di Roma non s'incontra giammai il ricordo della venerazione della Madonna di s. Luca.

La Vergine di Nazaret, dopo la crocifissione del Figlio, è vissuta lungamente cogli Apostoli infino l'età di sessantatre anni e secondo alcuni di settantadue anni (2).

---

(1) De Trinit., lib. VIII, c. XIV.

(2) Benedetto XIV, De Festis B. M. Virginis.

S. Luca ha certamente dovuto a Lei le notizie tanto circostanziate dell'Annunzio della Divina Incarnazione nel suo seno, della Visitazione a sta. Elisabetta, della Nascita del Salvatore e del suo Precursore narrate ne' primi capitoli del suo Vangelo: questo prova che la Vergine di Nazaret vivea ancora a' tempi di quel Vangelista.

Tutte le Madonne attribuite a s. Luca sono cinte del nembro della gloria celeste e tali sono le due nostre immagini, segno indubitato del culto *iperdulico* della Madre di Dio: il prestarle questo culto in sua vivenza sarebbe stato un sacrilegio assurdo.

Il primitivo culto della Chiesa nascente fu quello del Redentore e della sua Passione.

Il primo culto reso alla Madre di Dio fu quello dell'Annunziamento e della Purificazione, ricordato in tutti gli antichi sacramentari e martirologi latini, ne' sinassari e meno'oggi greci, ne' calendari copti, caldei, siriaci e ruteni: ma quelle due solennità per lungo tempo furono osservate come solennità del Salvatore.

Negli affreschi e nelle pitture delle catacombe del 2o. e del 3o. secolo, tra le scene del Nuovo Testamento si vedono solamente istoriati i fatti del Salvatore: la parabola del Buon Pastore, i miracoli delle nozze di Cana, della moltiplicazione de' pani, il sermone sul monte, la cena pasquale, ecc; la Madonna si trova figurata unicamente nelle scene rappresentanti la Natività del Salvatore e la Visita de' Magi in Betlemme per compimento del quadro.

Più tardi, ma certamente prima del 4o secolo, le separate celebrazioni dell'Annunziamento, della Purificazione, ed in seguito quelle della Natività e dell'Assunzione della Vergine vennero istituite: il culto della Madonna conseguì il suo pieno e formale sviluppo e cominciarono le dedizioni separate de' suoi templi.

I due nostri dipinti della Madonna sono antiche rappresentazioni delle immagini figurate nelle *acheropite* d'Oriente: quello conservato nella Cattedrale formava certamente il titolare della primitiva nostra Chiesa insin dal 4o secolo, e quello della Melleha il titolare dello stesso santuario, che insin d'allora hanno goduto la somma venerazione de' fedeli.

§ 7 L'epoca della sostituita ancona della Conversione di s. Paolo al titolare primitivo della Cattedrale non è ben conosciuta; probabilmente è stata il 14o secolo, perchè quell'ancona è giudicata dell'antica scuola italiana di quel secolo, dallo stile e dalle foggie de' vestimenti del costume italiano di quell'età.

Dipinta a tempera, l'ancona rappresentava nel mezzo il quadro di s. Paolo colla spada e col Vangelo, fatto coprire di una veste di argento dal cav. Melchiorre Baldass. Napulon l'anno 1769: il quadro in oggi è collocato nella cappella del Crocifisso.

Era composta di otto tavole in tre serie, oltre quella di s. Paolo, rappresentanti gli eventi principali dell'Apostolo, ed al presente conservate nella sagrestia.

In mezzo alla centina superiore stava inserta la tavola più grande della Madonna col Bambino circondata di angeli; al lato destro, la tavola di s. Paolo morso dalla vipera, i suoi compagni di viaggio ed un gruppo d'indigeni, tra i quali s. Publio ed i suoi predii in lontananza; al lato sinistro, la tavola della caduta di s. Paolo dal suo destriero, mentre recavasi in Damasco.

Nella serie laterale destra, una tavola divisa in due compartimenti mostrava nel compartimento superiore la guarigione del padre di Publio, e nell'inferiore s. Paolo predicante a' Maltesi. Sottoposta a questa, un'altra tavola rappresentava nel compartimento destro il naufragio della nave di s. Paolo, nel compartimento sinistro un gruppo di spettatori nella baia di s. Paolo.

Nella serie laterale sinistra, la prima tavola rappresentava superiormente il battesimo di s. Paolo per mano di Anania; inferiormente, l'Apostolo perorante la sua difesa in Cesarea d'innanzi il preside romano. La tavola sottoposta, nel compartimento destro rappresentava la decollazione dell'Apostolo, nel sinistro la sua sepoltura.

Nella tavola inferiormente adjacente al quabro di s. Paolo, vi erano figurati s. Pietro in mezzo tra sta. Agata e sta. Caterina.

Sotto l'ancona era collocata infino il 1685 la così detta Madonna di s. Luca, come è constatato dagli atti della Visita di mons. Cagliares.

Gli arabeschi ornanti le cornici delle sopra dette tavole dimostrano che tutte facevano parte della stessa ancona.

Fin verso il 1680, l'ancona descritta formava il titolare della Cattedrale: verso quell'anno venne sostituita dal presente quadro della Conversione di s. Paolo del cav. Mattias Preti, eseguito a spese del canonico Giacomo Testaferrata.

Dalle precedenti notizie sembra che si possa inferire che il titolo primitivo della Madonna fosse ancora mantenuto fino il 1615; ma il traslocamento di quell'antica icona nella cappella laterale del Sacramento, ordinato da mons. Cagliares quell'anno,

terminò lentamente col far sostituire il co-titolare aggiunto della Conversione di s. Paolo al titolare primitivo, forse per la cresciuta venerazione verso l'Apostolo, comparso l'anno 1427 in veste stellata con spada vibrante a liberare la città da una numerosa oste musulmana.

§ 8. Compiuta l'opera pietosa della restaurazione della Cattedrale e rivendicato il suo antico patrimonio, il Conte Ruggero l'ha provveduta di un Capitolo costituito di tre dignità, l'arcidiaconato, il decanato ed il tesoreriato, alle quali ha assegnato delle decime imposte su i feudi e sulle terre concesse a' nuovi possessori, e altri dieci canonicati ai quali ha assegnato delle prebende chiamate della vecchia fondazione; l'ha fornita di clero per la diurna ufficiatura.

Sullo spalto, in fronte ed a poca distanza dalla porta principale della città, è un'antichissima pila eretta sopra un piccolo basamento circolare a quattro gradini, che ha una piccola storia ricordante l'opera religiosa del Conte Ruggero. La pila è sormontata da una croce sopra un capitello di marmo curiosamente fregiato, portante sulle quattro facce scolpite in alto rilievo la figura del leone, colla testa erta sporgente agli spigoli superiori del capitello e la bocca spalancata, la figura di un camelopardo pauroso in mezzo ad un palmizio nel campo, ed un fregio di foglie di acanto nel collareto: avanzo certo di qualche antico edificio romano.

La croce è tutto l'anno, meno di quaresima, coperta d'una croce di foglie di palma e di rami benedetti di olivo, i quali sono inceneriti la seconda feria dopo quinquagesima per usarne le ceneri il giorno seguente nella Cattedrale, e si rinnovano la domenica delle Palme.

Un antichissimo peso, imposto su i beni comuni reclamati dal Conte Ruggero alla Cattedrale ed allo spedale di Santo Spirito, assegnava quattro tari, corrispondenti a *6d. 8/12*, alla persona che faceva questo servizio: questo peso, dopo la divisione avvenuta della proprietà comune tra i due stabilimenti fatta in atti di Lucio dello Re il 6 luglio 1625 (1), è devoluto alla Cattedrale.

La domenica delle Palme, il clero della Cattedrale anticamente si portava sul luogo processionalmente e vi cantava il Passio di s. Matteo (2). Il nostro p. Domenico Magri (3) ricorda

---

(1) Conservati nel Registro Publico, tra gli anni 1627—28, fol. 441.

(2) Ms. "delle Notitie delle isole e della città di Malta, fol. 13; Ms. "Fiori adorosi ecc. de' Sacri Riti," del rev. fra Giuseppe Taverna da Camerata capucino, fol. 371.

(3) Hierolexicon, verbo Parasceve.

in questi termini quella cerimonia continuata fino i tempi suoi propinqui: "In Melita insula, in Dominica Palmarum, extra urbem Notabilem in quadam planitie, ubi nunc columna cum Cruce remansit, cani passionem olim solitum fuisse senes affirmabant, ac usque ad eorum tempora durasse".

Ne' Mss. sotto quotati è registrata la costante tradizione di quella "colonna colla croce in memoria della liberazione delle isole di Malta da' Saraceni, per opera del Conte Ruggero".

Dopo seicent'anni, sulla proposta del tesoriere D. Fabrizio Bonici il 4 ottobre 1711, il Capitolo deliberò di collocare il ritratto del suo insigne benefattore nella sagrestia, "per la dovuta gratissima memoria della sua beneficenza" (1); il 2 luglio 1747, mons. fra Paolo Alpheran istituì in perpetuo un anniversario in suffragio dell'anima del Conte Ruggero, da celebrarsi il 4 Novembre, quantunque molto tardi.

§ 9. Dello stabilimento ecclesiastico restaurato sotto i Normanni nella campagna, dell'introduzione degli Ordini monastici, della ripristinazione della nostra Diocesi le scarsissime notizie che si hanno non vanuo al di là dell'anno 1370: sono dei Rescritti Regii, delle Lettere Pontificie e qualche diploma.

Re Federico III, con un Rescritto del 4 dicembre 1370, conferiva la rettoria dell'Ospedale di s. Francesco a fra Nicola Papalla de' Minori Conventuali; con un altro Rescritto del di 11 novembre 1372 assegnava a D. Bartolomeo Haxiak l'animagio dell'Annunziata nella Saqqaja di Gozo. Da un diploma di re Martino I, 15 ottobre 1398, conosciamo che quell'animagio era stato fondato da Donna Sibilla di Aragona.

I due più importanti nostri documenti sono: un Rogito ordinato da mons. Senatore de Mello vescovo di Malta conservatoci dal comm. Abela (2), dalla rubrica "Anno Domini MCCCCXXXVI. Ordinatus fuit et est præsens Quinterniolus pro concordia taxarum, præcipiente et mandante Reverendissimo Domino Episcopo Senatore"; il secondo documento è quello degli atti della Visita Apostolica di mons. D. Pietro Duzzina, Delegato della Santa Sede l'anno 1574-75.

Nel Rogito di mons. de Mello è ritratto lo stato della nostra Diocesi, esordito colla restaurazione Normanna del culto pu-

---

(1) Ricordi nell'archivio della Cattedrale.

(2) Lib. III, not. I, § XXXIII.

blico cristiano nelle nostre isole; il novero e l'indicazione delle antiche terre e casali, ne' quali si trovavano le antiche chiese cura d'anime *vicarie* della Cattedrale, allora l'unica parrocchia di amendue le isole, molte delle quali erano annesse alle prebende canonicali. Il comm. Abela (1) dice: "diversi canonicati della Cattedrale erano provveduti di chiese parrocchiali", ed altrove (2): "Al Rettore della Chiesa Cattedrale erano aggiunti i Curati, i quali da lui si mandavano ad amministrare la cura delle anime nella campagna, nelle chiese vicarie."

Come abbiamo dal Rogito di mons. De Mello, dodici erano queste chiese vicarie in Malta: al canonicato della della prebenda di s. Nicola della 'Mtarfa era annessa "la Cappella di lu Zurriq cum terris suis", nella terra Zurriq;

Al canonicato della prebenda di Bir-it-Twil, "la Cappella di San Paulu di fora," nel Rabato;

Al canonicato della prebenda Bir-iz-Zgheir, "la Cappella di lu Burgu", nella Vittoriosa;

Alla prebenda delle terre Zebbug, "la Cappella di Rahal Zebbug;"

Alla prebenda delle terre di Bir-miftuh, "la Cappella di di Bir-miftuh cum terris suis," nella Gudia;

Alla prebenda Chimbir "la Cappella de lu Naxaru" nella terra Naxxar;

Alla prebenda di s. Giacomo, "la Cappella di Birkarkara cum terris suis", nella terra di Birkarkara.

Le seguenti chiese vicarie co' loro animagii e fondazioni pie si trovavano amministrate da presbiteri:

"La Cappella di Rahal Qurmi," nella terra Qormi;

"La Cappella Stæ. Dominicæ," nella terra di Hal-Tartarni.

"La Cappella della Melleha", nel distretto delle Saline;

"La Cappella Siggewi" nella terra dello stesso nome;

"La Cappella Stæ. Catharinæ", nella terra Zeitun;

In quelle stesse terre, sopra od in vicinanza de'siti occupati da quelle antiche chiese vicarie indicate nel Rogito di mons. De Mello, vennero, in seguito, edificate le prime dieci seniori parrocchie rurali, visitate da mons. Duzzina l'anno 1574-75, le quali erano già state erette in parrocchie da cent'anni.

(1) Lib. II, not. II, § XVIII; e not. V, § II.

(2) Lib. III, not. IV, § II.

Il delegato Apostolico vi ha trovato ancora, tra le minori antiche chiese rurali, non meno di cento settanta quattro dedicate alla Madonna sotto diversi titoli, e non meno di ducento settanta chiese dedicate al Salvatore, a s. Michele, agli Apostoli, a s. Giovanni, a s. Giorgio, a s. Nicola, a st. Elena ecc., le quali chiese “d’immemorabile antichità furono condannate alla profanazione, perchè in uno stato cadente”. La profanazione di questo numero di chiese minori e la costituzione delle chiese vicarie della Cattedrale ne fanno rimontare l’antichità della restaurazione all’epoca del Conte Ruggero e dei suoi immediati successori; perchè il Rogito di mons. De Mello ritrae il prospetto di quello stabilimento come è stato almeno insin da ducento anni prima del 1436, e gli atti della Visita di mons. Duzzina ne constatano l’esistenza a’ tempi suoi.

§ 10. Dal novero delle seniori parrocchie erette da mons. De Mello è, forse, da eccettuare quella del Borgo e del suo Castel St. Angelo.

Il comm. Abela (1) ha opinato che la parrocchia di s. Lorenzo a mare nel Borgo, oggi città Vittoriosa, riconosce la sua fondazione dal medesimo Conte Ruggero l’anno 1090, appoggiato sulla seniorità di quella parrocchia, sull’esenzione di quel parroco dal prestare come gli altri parrochi il servizio alla Cattedrale nelle quattro solennità maggiori, e dal celebrarvi messa due volte il mese; e sulla necessità di provvedere alla cura spirituale de’ molti abitanti del Borgo e della sua marina lontani otto miglia dalla città. Ma dal Rogito di mons. De Mello comparisce “la Cappella di lu Burgu annessa alla prebenda canonica di Bir-iz-Zgheir”, il che ne indica l’antica dipendenza dalla Cattedrale.

Un marmo sopra la porta laterale dell’oratorio di s. Giuseppe contiguo alla chiesa di s. Lorenzo ricorda papa Urbano II, che ha governato la Chiesa dall’anno 1088 al 1098: un’altra epigrafe in uno de’ muri della chiesuola della Natività in Castel st. Angelo ascrive ancora la sua edificazione alla pietà del Conte Ruggero. Ma per se, la testimonianza di queste epigrafi è di poco valore, perchè portano i contrassegni di un ricordo molto posteriore a’ Normanni.

La “cappella vicaria di s. Paulu di fora annessa alla prebenda di Bir-it-Twil”, giacente nello stesso distretto della vicina

---

(1) Malta illust; lib. III, not. IV. § II.

Cattedrale, fu sempre stimata una stessa con quella della Cattedrale, dice il comm. Abela (1): nelle processioni incede sotto la stessa croce”.

L'Abela sarebbe stato più corretto a dire che la chiesa di s. Paolo fuori le mura fosse stata creata allora una Co-Parrocchia succursale, perchè quella chiesa edificata il 1575 e sostituita alla vicina Grotta di s. Paolo divenuta molto angusta per la cresciuta popolazione, fu sempre retta dallo stesso Curato della Cattedrale, chiamato Cappellano Maggiore senza esser membro del Capitolo, come ci assicura lo stesso Abela (2), non da un Vicario nè da un Vicecappellano. L'annessione Co-Parrocchiale della chiesa di s. Paolo fuori le mura non è, dunque, un gius *acquisito* della Cattedrale, ma un gius *nato* direttamente coll'istituzione di quella Co-Parrocchiale e delle altre seniori parrocchie dalla Cattedrale stessa.

Mons. Fra Tomaso Bosio l'anno 1539, come riferisce l'Abela (3), “insignì col titolo di arciprete D. Matteo Surdo, allora Cappellano Maggiore della Cattedrale, ed i suoi successori”; ma nol rese membro del Capitolo, lasciandolo nella condizione canonica di curato delle due chiese: infatti, benchè D. Matteo Surdo fosse stato allora canonico capitolare, i suoi successori nol furono. L'identità personale del Curato arciprete delle due chiese mostra che la chiesa di s. Paolo fuori le mura è rimasta allora nella condizione canonica di Co-Parrocchiale succursale della Cattedrale.

Mons. fra Tomaso Gargallo, tra gli anni 1578 e 1614, creò la dignità arcipretale nel corpo del Capitolo della Cattedrale, conferendola a D. Leonardo de Agatiis allora Curato arciprete, per bolla di Gregorio XIII.

§ 11 Le prime dieci seniori parrocchie rurali sono le seguenti:

- Della Natività della Vergine, nella terra Naxxar;
- Di st. Elena, nella terra Birkarkara.
- Dell'Assunta, nella terra Bir-miftuh, oggi Gudia;
- Di s. Giorgio, nella terra Qormi;
- Di sta. Caterina, in Biskallin, oggi terra Zeitun;
- Di sta. Caterina, nella terra Zurrieq;
- Di s. Nicola, nella terra Siggiewi;
- Di s. Filippo di Aggira, nella terra Zebbug;

---

(1) Lib. III, not. IV, § II.

(2) Ibid. ed altri della visita di mons. Duzzina, pag. 342 retro.

(3) Lib. III, not. II, § XXIII.

Della Natività della Vergine, nella Melleha;  
Di sta. Domenica, in Hal-Tartarni.

Delle ultime due in seguito estinte, quella di Hal-Tartarni fu ristabilita sotto il titolare dell'Assunta in Had-Dingli, l'anno 1615; quella della Melleha sotto il titolare della Natività della Vergine, l'anno 1844.

Degli antichi animagi o beneficii semplici e di giuspatronato laicale, il conte Ciantar (1) numerò centocinquantotto in Malta e novantaquattro in Gozo registrati nella *giuliana* vescovile, oltre quelli esentati dalla tassazione per indulto Apostolico ottenuto durante il vescovato di Gargallo, ed i molti beneficii de' quali la collazione fu devoluta alla Santa Sede.

§ 12 L'introduzione degli Ordini monastici nelle nostre isole con quello de'Mendicanti di s. Francesco è certamente di una data anteriore al 1370.

Un diploma di re Federico III da Palermo il 4 dicembre 1370, conservato nella Regia Cancelleria di Palermo fol. 192, riportato dall'abte. Rocco-Pirro (2), ricorda: "Hospitale Ecclesie s. Francisci Ordinis Melivetani Diocesis in civitate et insula Melivetana, prope Coemeterium s. Pauli, per Siciliae Reges *semper* collatum fuit et concessum tamquam de Regio Patronatu". La rettorìa ne fu quell'anno stesso conferita a vita a fra. Nicola Papalla, il quale venne promosso al vescovato di Malta l'anno 1392.

Le parole "*per Reges Siciliae semper collatum fuit de Regio Patronatu*" indicano evidentemente che il convento de'Minori Conventuali, al quale fu annesso l'Ospedale di s. Francesco oggi di Santo Spirito, appartiene ad un'epoca molto anteriore a re Federico III, un'epoca che risale a quella del fondatore dell'Ordine: una tradizione vigente lo crede opera del medesimo santo patriarca.

Prima di Nicola Papalla ha avuto il vescovato di Malta fra Enrico di Cefalù dello stesso Ordine, l'anno 1334: non meno di undici Minori Conventuali governarono la Diocesi di Malta sotto la dominazione Aragonese.

Infino l'anno 1506, quei monaci ebbero la rettorìa dell'Ospedale fin allora chiamato di s. Francesco in tutte le nostre antiche scritture, e godettero la precedenza nelle pubbliche processioni e solennità sopra

---

(1) Malta illust., lib. III, not. III, § VIII

(2) Notitia Ecclesie Melitensis

tutti gli altri Ordini posteriormente introdottivi. Per l'invasione di una pestilenza quell'anno, derelitto il Convento e l'Ospedale, dopo la loro restaurazione quei monaci non ricuperarono i loro privilegi, nè il governo dell'Ospedale passato sotto l'amministrazione dell'Università. Il loro Convento in Gozo di antichissima data fu rifabbricato l'anno 1640-87; quello della Valletta l'anno 1600.

L'Ordine Eremitico di st. Agostino, secondo la notizia del comm. Abela (1), è dell'anno 1460. Egli ha allegato per fondamento le parole seguenti nel processo tra gli Agostiniani ed i Domenicani in una questione di precedenza nelle processioni, l'anno 1472:

“Causus est; quod in civitate Meliveti extabat Conventus Ordinis Scti. Augustini; proinde, jam sunt decursa tempora annorum sex, supervenit quod ibidem erectus est Ordo Conventus F. F. Prædicatorum, cui Ordini in accessu processionum” ecc.

Come ha rettamente giudicato il conte Ciantar (2), da questa scrittura si può semplicemente rilevare che quella contesa sia avvenuta sei anni dopo l'erezione del Convento de' Domenicani, cioè l'anno 1466, non già che il Convento degli Agostiniani sia stato eretto solamente sei anni prima. Infatti, il p. Luigi Torelli (3) ricorda che sotto la data del 4 gennajo 1386 fu Vicario generale nella provincia Sicula degli Agostiniani il p. Francesco da Malta. Il p. Giomelli, priore del Convento Agostiniano in Roma, ha scritto al conte Ciantar che da' Registri conservati nell'archivio dell'Ordine si ricava la seguente memoria: “Die 2 Januarii 1459, instituimus Rectorem Conventus Maltæ et Gaudisii Ven. Baccalaureum F. Lucam de Malta, quia andivimus quod quidam Matthæus de Malta mortuus esset”.

Originariamente il Convento degli Agostiniani, dice il conte Ciantar, trovavasi entro la città tra l'angolo di Sda. Reale e Sda. Lunga da una parte e piazza Celsi dall'altra, nella quale tuttora esiste la cisterna detta di st. Agostino. La casa Inguanez formava parte di quell'antico Convento: sul muro di quella casa ora rinnovato, d'incontro il Monastero di s. Benedetto, si osservava scolpita in rilievo la mitra del vescovo d'Ippona: questo deve essere stato molto tempo innanzi la venuta di re Alfonso V. di Aragona e I della Sicilia.

---

(1) Lib. III, not. VIII, § II.

(2) Malta illust., lib. III, not. VIII, § II.

(3) Secoli Agostiniani.

Sussequentemente, il Convento suddetto venne trasferito nella vasta spianata della Saqqaja, a un tiro di pietra dalla città, sul sito oggi rinchiuso da un cancello di ferro ove è eretta la statua di st. Agostino, ed il campo contiguo. Nell'invasione di Sinampsciaa l'anno 1551, quel Convento fu demolito per la difesa della città e trasferito nell'Ospedale di Santo Spirito; l'anno 1555, ottenuta dal vescovo Cubelles e dalla Cattedrale la chiesa di s. Marco ed acquistate le vicine adjacenze, quei padri vi edificarono la loro presente chiesa e Convento. Il loro Convento nella Valletta ebbe principio l'anno 1572, nel sito di un'altra chiesa di s. Marco, adiacente alla strada dello stesso nome; quello della Pietà ora derelitto, l'anno 1617; quello di Gozo l'anno 1453.

Il principio degli altri nostri tre Ordini Monastici è delle epoche seguenti;

De' Carmelitani, sotto il titolare della S. S. Annunziata, è del 1370, sopra la cripta di s. Leonardo nel feudo dell'Annunziata per donazione di Donna Margherita di Aragona. L'anno 1667, ottenuta dal vescovo Buenos con alcune condizioni la chiesuola della Madonna della Rocca, i Carmelitani si trasferirono entro la città, dove si trovano al presente (1). Il Convento della Valletta, l'anno 1573; della Vittoriosa, ora soppresso, l'anno 1611; quello di s. Giuliano, a' nostri tempi.

Il Convento de' p. p. Domenicani ebbe il suo incominciamento l'anno 1466, sul cimitero e sulla cripta di sta. Maria-tal-Grotta, e sopra alcune terre loro assegnate dal vescovo Antonio di Alagona; ebbe il suo termine l'anno 1505 colle fondazioni delle famiglie Nava, Alagona, Inguanez, Falsone, Caxaro, Baglio, Xerri, e colla munificenza di re Ferdinando di Aragona e del vice-re della Sicilia D. Ferdinando d'Acugna. Il loro Convento dell'Annunziata nella Vittoriosa è dell'anno 1517; quello della Valletta, dell'anno 1571.

Il Convento de' Minori Osservanti è del 1500, ed ha avuto origine co' lasciti pii di un tal Giacomo Hakim, durante il vescovato di Giacomo Valguarnera. Il sito scelto era prima occupato dall'antichissima chiesa di s. Giuseppe, nella quale era da tempo immemorabile installata l'Archi-Confraternita di quel Santo Patriarca, e quel sito vi è tutt'ora ricordato dalla cappella e dall'oratorio contiguo

---

(1) Abela, Malta illust., lib. III, not. VII. La vigilia della festività del Carmine, quei padri ricordano la memoria di Donna Margherita con un funerale.

di s. Giuseppe. Quello della Valletta, l'anno 1575; quello della Sliema a' nostri giorni.

Dalle notizie e memorie scritte, che furono potute raccorre l'anno 1750, nella relazione presentata nella Corte Vescovile il dì 11 luglio, in occasione della lite mossa dalla Confraternita del S. S. Sacramento alla Arci-Confraternita di s. Giuseppe per l'ordine di precedenza, è stato constatato che: "Prima dell' anno 1345 l'Arci-Confraternita di s. Giuseppe trovavasi già eretta *et figuram gerebat Confraternitatis S. S. Sacramenti*, perchè associava il S. S. Viatico quando si portava agli infermi, e cessò di esercitare questo pio ministero circa l'anno 1664, nel quale anno è stata eretta la Confraternita propria del S. S. Sacramento" (1). Oltre l'accompagnamento del S. S. Viatico, l'Arci-Confraternita di s. Giuseppe compiva ancora l'ufficio de' fratelli della Misericordia co' condannati al supplizio.

Una simile Confraternita, di un'istituzione pressocchè egualmente antica, trovasi nella città Vittoriosa.

Questi dati ci riferiscono ad un'epoca anteriore a quella del Rogito di Mons. De Mello.

Il Convento de' p. p. Cappuccini nella Floriana, sotto gli auspicii del Gr. M. fra Ugo Lubens Verdala, è dell'anno 1585; quello della Calcara, dell'anno 1736 durante il vescovato di mons. fra Paolo Alpheran; quello di Gozo dell'anno 1737, durante lo stesso vescovato.

Il Convento de' Teresiani nella Cospicua, sotto gli auspicii di mons. fra Baldassare Cagliares, è dell'anno 1626.

Il Romitorio Calogeriano di sta. Venera, ora cessato, è dell'anno 1742.

L'antico Collegio de' p. p. Gesuiti nella Valletta, sotto il vescovato di mons. fra Tomaso Gargallo, è dell'anno 1592: fu soppresso l'anno 1768.

Il Monastero delle moniali Benedittine nella 'Mdina fu sostituito all'antico Ospedale di s. Pietro posteriormente all'annc 1418 (2).

Un altro di sta. Scolastica in piazza Bastione nella stessa antica capitale, eretto l'anno 1495 durante il vescovato di Valguarnera, fu trasferito alla Vittoriosa nel Monastero prima delle Ursoline l'anno 1604.

---

(1) Sommario No. 26, lettera B, nel processo portato d'innanzi la Sagra Congregazione de' Riti, di Settembre 1829.

(2) Abela, lib. III, not. II, § XLII.

Il Monastero delle Ursoline dell'Ordine Gerosolimitano è dell'anno 1583; dalla Vittoriosa fu trasferito alla Valletta il 10 aprile 1604, sotto il vescovato di Gargallo (1).

Il Monastero della Maddalena nella Valletta, eretto l'anno 1594 sotto il vescovato di Gargallo, fu soppresso l'anno 1798 durante l'invasione de' Francesi.

Il Monastero di s. Caterina d'Alessandria nella Valletta, oggi dell'Ordine Agostiniano, è dell'anno 1606 sotto lo stesso vescovato.

Il Monastero di sta. Margherita nella Cospicua è dell'anno 1726.

§ 13 È stato da' nostri ritenuto che la restaurazione della nostra Diocesi dal Conte Ruggero sia stata greca.

Questa credenza è fondata sopra l'asserto del comm. Abela (2) intorno l'alienazione della Diocesi di Malta dalla clientela pontificia e la sua subordinazione alla clientela del patriarca di Costantinopoli l'anno 886, ed il supposto cambiamento di latino in greco del suo primitivo rito e liturgia.

La storia della temporanea alienazione gerarchica della nostra Diocesi dal patriarcato di Roma, un atto di rappresaglia degli imperatori iconoclasti di Costantinopoli, consumato ufficialmente colla Novella di Leone il Sapiente senza sortire il suo effetto, perchè le isole di Malta trovavansi allora sotto gli Arabi, è stata profusamente trattata nel frammento della nostra storia Greco-Bisantina, § 181-184.

In riguardo della restaurazione Normanna della nostra Chiesa e della nostra Diocesi dopo la dominazione Musulmana, tutti i vescovi avuti da' sovrani Normanni, Svevi ed Aragonesi furono latini non greci.

Della restaurazione latina della Chiesa e Diocesi di Malta risulta ancor più chiaramente dagli atti della Visita di mons. Pietro Duzzina, delegato Apostolico l'anno 1574-75, il quale ha constatato che in tutte le parrocchie in entrambi le isole trovò osservata da tempo immemorabile, come egli dice, la liturgia romana nella celebrazione della Messa, nella recita de' divini Uffici, nella collazione dei Sacramenti. Il Battesimo ed il Matrimonio in Birchircara, nel Siggiewi e nel Naxar erano conferiti e celebrati secondo il rito latino-gallicano, verisimilmente introdotto colla gente Franca venuta co' Normanni.

Di rito greco, quel visitatore Apostolico accennò solamente una parrocchia e due sue vicarie nella città Vittoriosa, ed un'altra

(1) Abela, lib. III, not. II, § XLII.

(2) Malta illust., lib. III; not. I. § LXIX.

nel Gran Castello di Gozo, per i Rodioti venuti con l'Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani.

La pratica del Battesimo per trina immersione allora osservata in Malta non fu esclusivamente greca, come hanno creduto i nostri. S. Tomaso afferma che fino a' tempi suoi quella era stata la pratica della Chiesa Latina; il dotto p. Martene ha dimostrato, che meno ne' casi d'infermità od altre necessità, quell'osservanza è durata nella Chiesa Latina fino al principio del 14o. secolo.

§ 14. La Diocesi delle isole di Malta restaurata dal Conte Ruggero fu nuovamente annessa alla clientela immediata del pontefice Romano: trovati insufficienti i fondi recuperati dell'antica *mensa* vescovile, le furono aggiunte le terre di Cupidi, Gileppi e Fawara in Lentini di Sicilia (1), che furono permutate con altre terre in Malta de' p. p. Benedittini di Catania il 22 Marzo l'anno 1833, durante il vescovato di mons. Francesco Saverio Caruana, col Beneplacito Apostolico di Gregorio XVI e l'annuenza di S. M. il re delle due Sicilie.

Quant' è fermamente constatata l'Apostolicità della Diocesi di Malta con s. Publio proto-vescovo commemorato il 21 gennaio negli antichi dittici calendarii e martirologii della Chiesa Romana (2), e la sua non interrotta conservazione ricordata dai papi Adriano I, Adriano II, Nicola I, ed il monaco Teodosio anteriormente alla venuta de' Musulmani e posteriormente nelle diatiposi imperiali di Leone il Sapiente, di Manuele Comneno, di Isacco l'Angelo e di Nino Dossopatrio fino il 1090; altrettanto è inconsistente la serie de' vescovi Acacio, Costantino, Lucido, Otreio e Manas fino l'anno 890 immaginata dall'abte. Rocco-Pirro, dal p. Salelles, dal comm. Abela e dal p. Pelagio: le sole notizie positive finora avute sono del vescovo Giuliano a' tempi di papa Vigilio, di Lucillo e di Traiano a' tempi di s. Gregorio (3).

Quanto è certa la ripristinazione latina della nostra Diocesi, altrettanto è incerta la serie cronologica de' primi nostri vescovi dopo la restaurazione Normanna: quei vescovi cortigiani risiedevano presso la Corte in Mileto di Calabria od in Palermo, e non si contano sulle dita quei che hanno fatto comparsa nella Diocesi.

Fra i vescovi regalatici dall'Ughellio, dal Rocco-Pirro e dal p. Salelles, che i nostri hanno accettato in massa ed in buona

(1) Regia Cancelleria di Palermo 1358, fol. 157; Capibreve praell., fol. 70.

(2) Monografia critica di s. Publio proto-vescovo di Malta.

(3) Frammento critico della storia Bisantina delle isole di Malta, (§ 161)

fede, è stato noverato come primo nostro vescovo un tal Goffredo Gualtieri, presentato dal medesimo Conte Ruggero a papa Urbano II, l'anno 1090. In un diploma della Duchessa Sichelgaita vedova del Guiscardo si legge firmato "Gualterius Melivetanus Episcopus". Ma questa indicazione è di Gualtieri vescovo di Mileto nella Calabria.

Il Rocco-Pirro, per quanto suddò ed alse, non riuscì a trovare altri atti del vescovo di questo nome; ma il marchese Mortillaro (1) riscontrò il nome di Gualtieri arcivescovo di Palermo in tre diplomi del 1169 e del 1172, riguardanti alcune concessioni al Monastero di sta. Maria de Ligno, conservati nel tabulario di quella Metropolitana.

Ann. 1081-94: il padre Salelles ha preposto a Gualtieri nella serie de' vescovi di Malta un tal "Goffridus Episcopus Melitensis Ecclesiae", menzionato da papa Gregorio VII (2) verso il 1081, ricordato nell'erezione della chiesa di Patti nella Sicilia, e nella consecrazione di santo Stefano del Bosco nella Calabria l'anno 1094. Quel vescovo, probabilmente "in partibus", con minor fondamento è stato collocato nella serie de' vescovi di Mileto dall' Ughellio e dal Rocco-Pirro.

An. 1095. Dopo cinque anni di vescovato di Gualtieri i nostri ricordano il vescovo Beraldo o Berardo, sottoscritto in un diploma di privilegi conceduti dal Conte Ruggero l'anno 1095. L'Ughellio ed il p. Paoli hanno incontrato il nome di un tal Berardo tra i vescovi di Mileto; il Mortillaro (3) lo ha trovato tra gli arcivescovi di Palermo in tre diplomi differenti del 1217, del 1225 e del 1227, quotati nel tabulario del monaco Amato, che era nel caso di conoscerlo più di tutti.

An. 1113. Il terzo vescovo di Malta, secondo il Rocco-Pirro è stato Giovanni, firmato in sesto luogo tra altri prelati nella Bolla della Costituzione dell' Ordine Gerosolimitano di papa Pasquale II del 15 delle calende di Marzo, l'anno dell' Incarnazione 1113 (4). Il dotto p. Pagi mette questo come primo vescovo di Malta dopo la restaurazione Normanna.

---

(1) Catalogo ragionato de' diplomi nel tabulario della Metropolitana di Palermo, diplomi N. 21, 22, 48.

(2) Lib. IX, epist. XXIV.

(3) Loc. cit. No. XXX, XXXIII, XXXIV.

(4) Ciantar, cont. Malta illust. lib. III, not. I, § X.

An. 1122. Il conte Ciantar (1) pone in quarto luogo mons. Rainaldo, firmato "Episcopus Melitensis" tra i vescovi di Messina, di Girgenti, di Gerace e di Catania, nella Bolla di papa Callisto II confermando l'Ordine Gerosolimitano, l'anno 1122.

An. 1140. In quinto luogo è collocato il vescovo di nome Stefano creatura di papa Innocenzo II, sottoscritto nel diploma della consecrazione della cappella Palatina in Palermo, l'anno 1140. A' tempi del vescovato di Stefano, la Diocesi di Malta insieme con quelle di Girgenti e di Mazzara fu resa suffraganea della Metropolitana di Palermo, per Bolla di papa Adriano IV diretta "Dilectis filiis Girgentino, Massariensi et Maltensi" del 10 Luglio 1156, non 1154 come è detto dal Rocco-Pirro. Un'altra Bolla di papa Alessandro III del 26 Aprile 1160 confermò quella di Adriano IV: amendue queste Bolle sono conservate nel tabulario della Metropolitana di Palermo (2).

An. 1168. Giovanni consigliere regio di Guglielmo il Buono, firmato "Ioannes Melitensis Præsul" dopo Riccardo vescovo di Siracusa, Gentile di Girgenti e Romualdo di Salerno, in due diplomi l'uno del 1171 dell'erezione del Monastero delle moniali di sta. Maria in Palermo, l'altro del 1212 appartenente al Monastero di sta. Maria dell'Arco.

An. 1253. Monsig. Ruggero di Cefalù, uno de'Chierici della cappella Palatina: il comm. Abela (3) dice che il nome di questo vescovo di Malta trovasi registrato ne' ricordi di detta cappella.

An 1259. In quest'anno dal can. Antonio Mongitore, lo annotatore del Rocco-Pirro, è posto Giacomo di Mileto dell'Ordine de' Predicatori, promosso al vescovato di Malta da papa Alessandro IV; trasferito alla Diocesi Sebastense il 29 Maggio 1259, conformemente ad una Bolla pontificia conservata nel Convento di s. Domenico in Napoli.

Il Rocco-Pirro asserisce che durante il breve possesso delle nostre isole dagli Angioini, dal 1266 al 1284, vi furono altri otto vescovi di Malta, de' quali non ha saputo indicare il nome. Il suo annotatore ne ha recato uno, tratto dal Teatro Domenicano del Fontana e dalla Galleria Domenicana del Cavallero, cioè:

---

(1) Loc. cit., § XI.

(2) N IX e X, appendice al Mortillaro.

(3) Loc. cit., § XIV.

An. 1270. Il p. Andrea Bancarini dello stesso Ordine dei Predicatori: nel bollario Domenicano si trova la Bolla della sua creazione da papa Gregorio X, riportato pure dal Fontana e dal p. Tournò in questi termini: “Fr. Andreas Bancarini Episcopus Melitensis, in ejusdem nominis insula maris Mediterranei”.

Incomincia la serie de' vescovi di Malta sotto gli Aragonesi.

An. 1320 Il vescovo Nicolao, secondo il Rocco-Pirro nominato in un diploma delle Benedittine di Siracusa del 15 febbrajo 1320, ed un altro diploma del 4 ottobre 1322 riguardante il feudo della Fawara in Lentini appartenente alla mensa vescovile di Malta.

An. 1330. Il vescovo Aldovino, del quale non costa altra prova che la sua menzione nella Bolla del suo successore.

An. 1334. Il vescovo Enrico di Cefalù de' p. p. Minori Conventuali, creato da papa Giovanni XXII colla Bolla pontificia del 9 gennaio 1334 da Avignone, riportata dal Waddingo (1), nella quale è chiamato “Episcopus Milevitanensis”, ed è aggiunto che fu suffraganeo delle Metropolitana di Palermo, il che toglie ogni dubbio intorno quel vescovo di Malta.

An. 1342. Il vescovo Nicolao Boneti dello stesso Ordine monastico, promosso da papa Clemente VI per Bolla del 27 novembre da Avignone, riportata dal medesimo Waddingo.

An. 1361. Un tal vescovo di nome Giacomo di casato ignoto è in questo luogo collocato dal conte Ciantar (2), appoggiato sulla notizia di un ms. inviato da Palermo al nostro can. Agius Sultana: in quel ms. è contenuto un diploma datato da Catania il 4 marzo, nel quale è asserito che il seguente vescovo Ilario è succeduto “in præfata Ecclesia Melivetana per obitum quondam Rev. in Christo Patris Jacobi, ejusdem Ecclesie Pastoris”. Il diploma allegato non presenta un carattere ufficiale.

An. 1361. Il vescovo Ilario Corrado creato da papa Innocenzo VI, ricordato in un rogito notarile in Catania l'anno 1362 intorno un lascito testamentario di Donna Isolda maltese in favore de' Benedittini di Catania, ed in un altro del notaro maltese Nicola Cardaro del 2 agosto 1370.

An. 1373. Il vescovo Antonio Vulpono de' Benedittini di Catania, consecrato da papa Gregorio XI, venuto in Malta il 20 ottobre e morto nella Sicilia il 16 novembre 1392: è ricordato in

---

(1) Ann. Minorum etc., tom. VIII.

(2) Malta illust., lib. III, not. I. § XXII.

un rogito notarile di Cardaro su nominato. Il Mortillaro (1), nella appendice al tabulario delle Metropolitana di Palermo, riporta una Bolla di papa Gregorio XI, colla quale durante il vescovato di Vulpono il capitolo ed il clero della Diocesi di Malta venne obbligato al pagamento della decima triennale alla Camera Apostolica.

An. 1392. Nicola Papalla Palermitano dell'Ordine de' Minori Conventuali, superiore del Convento e dell'Ospedale di s. Francesco nel Rabat il 1347: dopo goduti diversi uffici sotto re Federico III nella Sicilia, fu promosso al vescovato di Malta da papa Bonifacio IX il 4 giugno 1392; morto l'anno seguente. E' ricordato in un diploma del 24 luglio 1393 conservato nella cancelleria di Palermo, riportato dal Waddingo.

An. 1394. Giovanni de Pino Catalano dello stesso Ordine monastico, traslatato nella Diocesi di Girgenti l'anno 1395: ricordato nello stesso diploma di Nicola Papalla.

An. 1398. E' la successione constatata tra p. Andrea di Pace presentato da re Martino I di Aragona e Mauro de Calì, amendue appartenenti allo stesso Ordine de' Minori Conventuali. P. Mauro venne legittimato vescovo di Malta verso un' imposizione sulle rendite della mensa a favore di p. Andrea, per autorità pontificia e sanzione regia il 12 ottobre 1398; trasferito alla Diocesi di Catania l'anno 1405 come dice il Mongitore, non l'anno 1408 come asseriscono il Rocco-Pirro e l'Abela.

An. 1404-8. In quest' intervallo il Rocco-Pirro, l'Abela, il Salelles ed il p. Carlo Micallef collocano la successione di p. Andrea di Pace e di Corrado Caracciolo cardinale del titolo di s. Crisogono, senza verun fondamento.

An. 1408. Michele de Cetras Catalano, creato "Episcopus Melitensis" per Bolla di papa Benedetto XIII, ricordato nel diploma di re Martino I riportato dal Waddingo (2)

An. 1410. Giovanni Ximenes Catalano de' Minori Conventuali, creato da papa Benedetto XIII per Bolla del 15 marzo riportata da Walling, ed approvato da re Martino.

Tra i due vescovi di Malta Michele de Cetras e Giovanni Ximenes è posto senza veruna ragione il vescovo Valguarnera dal p. Salelles e dal p. Carlo Micallef.

---

(1) Loc. cit.

(2) Loc. cit.

An. 1412. Antonio della famiglia de' Platamone di Catania in seguito domiciliata in Malta, dell'Ordine Benedittino, ricordato in una lettera della regina Bianca al Capitolo della Cattedrale il 28 settembre 1441.

An. 1420. Mauro de Cali costretto a lasciare la Diocesi di Catania riebbe il vescovato di Malta, per Bolla di papa Martino V del 20 ottobre da Firenze, che il comm. Abela (1) dice aver veduto nell'archivio della nostra Cattedrale.

An. 1433. Il vescovo Senatore de Mello, menzionato nella elezione di suor Isolda Filingeri badessa del Monastero Benedittino di Catania: ha deputato quattro canonici per censire i redditi delle prebende canonicali, de' benefici e de' proventi delle vicarie parrocchiali allo scopo di equiparare le tasse nel rogito altrove riferito; morto in Catania il 9 settembre 1445.

An. 1445. Bernardino Paternò Catanese della congregazione Benedittina Cassinese: postulato dal capitolo e dal clero di Malta, presentato alla Santa Sede da re Alfonso V di Aragona il 9 novembre 1445; morto in Catania l'anno 1447.

An. 1447. Giacomo Paternò della famiglia del precedente e dello stesso Ordine monastico è qui collocato nella serie de' nostri vescovi dal Rocco-Pirro e dal comm. Abela senza aver prodotto nessuna testimonianza.

An. 1448-66. Il comm. Abela (2) pone il vescovato di p. Riccardo monaco Benedittino di sta. Agata, d'onde dice di aver tratto la notizia; ed il vescovato di Francesco Campolo di Malta, del quale dice è memoria nella cancelleria di Palermo, senza altra indicazione

An. 1447. Antonio Alagona, Benedittino Catanese secondo il Rocco-Pirro, Minore Conventuale secondo il Waddingo ed il Mongitore: presentato a papa Eugenio IV da re Alfonso. Come costa da' rogiti del protonotario regio citati dal Rocco-Pirro e dal Waddingo, il nostro vescovo Alagona col consenso di re Ferdinando I di Castiglia e d' Aragona rinunciò il vescovato nelle mani di papa Sisto IV l'anno 1471.

An. 1478. P. Giovanni di Paternò dell'Ordine Benedittino di sta. Agata di Catania, chiamato "Episcopus Milevitanus" nella Bolla pontificia, ma specificato "Episcopus Melitensis" nella lettera

---

(1) Malta illust., lib. III, not. I, § XXXII.

(2) Malta illust. lib. III, not. I, § XXXVI e XXXVII.

di re Ferdinando del 12 febbraio: rinunciò il vescovato l'anno 1489. Il p. Salelles ed il p. Carlo Micallef, dopo Giovanni di Paternò mettono un tal Gerardo Ago senza veruna prova.

An. 1489. Il vescovo Pietro de Foix dell'Ordine de' Minori Conventuali, cardinale del titolo de' s.s. Cosma e Damiano ed arcivescovo di Palermo, ebbe ancora il vescovato di Malta da papa Innocenzo VIII e da re Ferdinando il 28 settembre 1489; morto in Roma il 15 luglio 1490.

An. 1491. Paolo Cavallaria di Pisa, presentato da re Ferdinando il 20 maggio 1491, consecrato da papa Innocenzo VIII per Bolla del 18 febbraio 1492, morto in Catania lo stesso anno.

An. 1495. Giacomo Valguarnera di Assoro nella Sicilia, creato vescovo di Malta il 9 agosto 1495 da papa Alessandro VI, presso la corte del quale è sempre rimasto. Re Ferdinando, scrivendo a Giovanni della Ninza vice-re della Sicilia, gli ordinò d'ingiungere al Valguarnera "di visitare le sue pecorelle in Malta ed acchetare la coscienza del re, che l'avea presentato alla Santa Sede per essere creato vescovo di Malta" È morto e sepolto in Assoro il 27 maggio 1501.

Dopo il Valguarnera è erroneamente collocato dal Rocco-Pirro il vescovo Giovanni Borgia di Valenza pronipote di Alessandro VI, cardinale di sta. Maria in Via Lata, dall'anno 1497 al 1500: ne' diplomi dal Rocco-Pirro quotati, Giovanni Borgia è detto "Episcopus Melfitensis", cioè di Melfi.

An. 1502. Antonio Corsetto di Noto, uditore della Camera Apostolica, presentato da re Ferdinando il 24 luglio 1501, consecrato da papa Alessandro VI il 19 dicembre: morto in Palermo l'anno 1513.

An. 1508, Bernardino Bologna di Palermo, presentato da re Ferdinando, non fu accolto da papa Giulio II prima del 22 febbraio 1508: trovasi ricordato in diploma di quell'anno nella cancelleria Romana; l'anno 1512 fu traslatato nella Diocesi di Messina, dove morì l'anno 1513.

An. 1512. Giovanni Puiades, creato da papa Giulio II l'ultimo di aprile 1512, è dato per successore dal Mongitore, dal p. Cagliola e dal comm. Abela, appoggiati ad un epitaffio nel coro della chiesa di s. Francesco in Messina dove è morto, nel quale è ricordato "Joannes Puiades Episcopus Melivetanus": Mileto o Malta?.

An. 1514. Giovanni de Sepulveda Spagnuolo, traslatato alla Diocesi di Malta dalla chiesa Tudense in Terragona, per beneplacito di papa Leone X ed assenso di re Ferdinando nel luglio 1514: risegnò il vescovato di Malta dopo un anno.

An. 1516. Raffaele vescovo Ostiense, eletto vescovo di Malta da papa Leone X per lettera pontificia dell'anno 1516 conservata ne' rogiti del protonotario regio. Poco dopo risegnò il vescovato.

An. 1516. Bernardo Catagnano, creato vescovo di Malta da papa Leone X nell'aprile 1516 e confermato da re Ferdinando II: morto in Malta e sepolto nella cripta vescovile della Cattedrale l'anno 1519. Il Rocco-Pirro gli da per successore Andrea Valle Romano, cardinale del titolo di sta. Agnese, il quale, però, non fu confermato dalla Regia sanzione.

An. 1519. Bonifacio Catagnano, per lettera pontificia di Leone X del 28 marzo 1519, confermato da re Carlo V il 30 agosto dello stesso anno: "il capitolo della Cattedrale si lagnò dell'assenza di questo vescovo dalla sua Diocesi e della mancanza della Cresima de' suoi diocesani, il che è duro a soffrire tra i cristiani, e gli fu ingiunto di recarsi nella sua Diocesi tra sei mesi": morto in Roma l'anno 1523.

An. 1523. Carlo Urries della Sicilia oriundo Spagnuolo, presentato da re Carlo V il primo gennaio 1523, creato Gran Croce e Balì dell'Ordine Gerosolimitano dal Gr. M. fra Filippo Villiers de l'Isle Adam, morto l'anno 1528. Alla morte di questo vescovo insorse la contesa del vicario capitolare Gonsalvo Canciur per la precedenza sulle dignità del Capitolo in coro e nelle processioni: dal vice-re della Sicilia venne spedito mons. Alberto de Nasis vescovo di Nicopoli, il quale venuto in Malta il 21 marzo 1528 decise "Quod Gonsalvus ratione Vicariatus nec in choro nec in processionibus procedentiam habeat".

Il p. Salelles mette per successore "un monaco Benedittino di Catania, ricordato in un epitaffio nella Cattedrale di quella città e nel testamento da lui ivi fatto negli atti di quella corte vescovile, del quale non ha detto il nome". Il conte Ciantar, che si è data la premura di ricorrere alla fonte indicata non ne trovò nessuna memoria.

An. 1530. Baldassare Waltkirk Tedesco, presentato da Carlo V come risulta da un diploma imperiale da Castel Franco del 24 marzo 1530.

§ 15. Lo stesso anno 1530, infeudate da Carlo V le isole di Malta all'Ordine Gerosolimitano, fu convenuto che alla vacanza del vescovato di Malta il Gr. Maestro dell'Ordine dovesse presentare al vice-re della Sicilia tre soggetti per l'elezione, de' quali, almeno, uno fosse suddito di S. M. Cattolica.

La successione de' vescovi di Malta sotto il governo dell'Ordine Gerosolimitano è più regolare e meglio constatata: i vescovi sono sempre risieduti nella Diocesi, e vi sono stati celebrati parecchi Sinodi diocesani.

An. 1531. Fra Tomaso Bosio Astigiano, vice-cancelliere dello stesso Ordine, morto in Malta e sepolto nella Cattedrale il 15 agosto 1539.

An. 1541. Fra Domenico Cubelles di Saragozza, priore della Chiesa Conventuale, morto il 22 novembre 1566, sepolto nella cripta vescovile.

An. 1567. Fra Martino Royas Castigliano, vice-cancelliere ed ambasciatore dell'Ordine presso il Concilio di Trento; morto in Roma il 19 agosto 1577.

An. 1578. Fra Tomaso Gargallo Catalano, vice-cancelliere dell'Ordine; morto il 10 giugno 1614, sepolto nella cappella della Madonna di Monserrato nella chiesa de' p. p. Gesuiti nella Valletta.

An. 1614. Fra Baldassare Cagliares Maltese, uditore del Gr. M. Alofio de Wignacourt; morto il 4 agosto 1633, sepolto nella cripta vescovile.

An. 1635. Fra Michele Giovanni Balaguer, sepolto prima nel coro e poi trasferito nella cripta vescovile da mons. Alpheran, quando il terremoto del 1693 fece cadere l'antico tempio.

An. 1664. Fra Luca Buenos di Emposta nella Spagna, priore della Chiesa Conventuale: morto il 7 settembre 1668, sepolto nella Chiesa Conventuale di s. Giovanni.

An. 1668. Fra Lorenzo Astiria d'Emposta: morto il 3 gennaio 1678, sepolto co' poveri nella chiesa di s. Paolo Naufrago, Valletta.

An. 1678. Fra Michele Gerolamo Molina di Emposta, poi promosso al vescovato di Lerida il 1681.

An. 1684. Fra Davide Cocco-Palmieri: morto il 19 settembre 1711, sepolto nella cappella del Sacramento nella Cattedrale.

An. 1713. Fra Giacomo Cannaves di Maiorca: morto il 3 giugno 1721, sepolto nella cappella del Sacramento nella Cattedrale.

Cessato il collegio de' p. p. Gesuiti in Malta, il vescovo Cannaves aprì il Seminario nel palazzo Gourgion nella Notabile, angolo tra Strada Reale e Piazza Cattedrale.

An. 1722. Fra Gaspare Gori Mancini di Siena: morto il 16 luglio 1727, sepolto nella cappella di s. Publio nella Cattedrale.

An. 1728. Fra Paolo Alpheran de Bussan d'Aix: morto il 20 aprile 1757, sepolto prima nella cripta vescovile e poi trasferito nella cappella del Sacramento. Tra molte opere munificentissime nella Cattedrale, mons. Alpheran eresse a sue spese il Seminario vescovile.

An. 1758. Fra Bartolomeo Rull di Maiorca, priore della Chiesa Conventuale: morto il 19 febbraio 1769 e sepolto nella cripta vescovile nella Cattedrale.

An. 1769. Fra Giovanni Carmine Pellerano Nizzardo del priorato di Lombardia, morto di anni 81 il 17 aprile 1783 in Roma, dove gli fu imposto di ritornare dalla Santa Sede. È ricordato da una lapide marmorea avanti la cappella del Sacramento, fattagli dal Capitolo.

An. 1780, 25 giugno, fra Vincenzo Labini Teatino di Bitonto in Napoli, prelato di santa memoria, morto di 73 anni il 30 aprile 1807, sepolto nella cappella dell'Annunziata nella Cattedrale. Pio VI l'anno 1797, al vescovato di Malta aggiunse l'arcivescovato titolare di Rodi. Al tempo di mons. Labini ha avuto luogo l'invasione dei Francesi.

An. 1807, 27 settembre, fra Ferdinando Mattei Maltese, promosso dal vescovato titolare di Pafos, morto di 68 anni il 14 luglio 1829, sepolto nella cappella dell'Annunziata. Ne' primi anni del suo vescovato, mons. Mattei ottenne di poter funzionare nella Chiesa Maggiore di s. Giovanni, appartenente al già caduto Ordine Gerosolimitano.

An. 1831, 15 maggio, mons. Francesco Saverio Caruana Maltese, morto di 88 anni il 17 novembre 1847, sepolto nella cappella dell'Annunziata della Cattedrale.

An. 1847, 17 novembre, mons. Publio de' conti Sant, promosso dal vescovato titolare di Larada, dato per coadiutore a mons. Caruana il 12 aprile 1847, rinunciato il vescovato l'anno 1857, morto di 85 anni il 28 ottobre 1864, sepolto nella cappella di s. Publio nella Cattedrale.

An. 1857, 13 dicembre, mons. fra Gaetano Pace Forno Gozitano dell'Ordine Eremitico di st. Agostino, creato vescovo di Ebron e dato per coadiutore a mons. Sant il 25 settembre 1857, morto di 65 anni a Castellamare di Stabia il 22 luglio 1874, sepolto nella cappella di s. Publio. Durante questo vescovato è avvenuto lo smembramento della Diocesi di Gozo, il 22 settembre 1864.

An. 1875, 11 aprile, mons. Carmelo conte Scicluna, morto in età avanzata, il 12 luglio 1888, sepolto nella cappella di s. Publio.

An. 1885, 14 aprile, mons. fra Antonio Maria Buhagiar Maltese dell'Ordine de' Capulati di s. Francesco, vescovo titolare di Ruspa, amministratore Apostolico con giurisdizione ordinaria.

An. 1889, 11 febbraio, mons. Pietro Pace Gozitano, traslato dalla Diocesi di Gozo, che Iddio serbi immune per molti anni.

Serie de' vescovi di Gozo:

Mons. Michele Francesco Buttigieg consecrato il 3 maggio 1863 vescovo di Lita e deputato del vescovo di Malta per l'isola di Gozo; creato vescovo di Gozo il 22 settembre 1864, morto il 12 luglio 1866.

Mons. fra Paolo Micallef dell'Ordine di st. Agostino vescovo di Cività Castellana, amministratore della Diocesi di Gozo dal 21 ottobre 1866 al 20 maggio 1867.

Mons. Antonio Grech Delicata de' marchesi Testaferrata Cassia, vescovo di Calcedonia, promosso al vescovato di Gozo il 24 settembre 1868, morto il 31 dicembre 1876,

Mons. Pietro Pace creato il 12 marzo 1877, traslato alla Diocesi di Malta il di 11 febbraio 1889.

Mons. fra Giovanni Camilleri dell'Ordine di st. Agostino, succeduto a mons. Pace l'anno 1889, che Iddio serbi lungamente pel bene dei suoi diocesani.

MALTA, VALLETTA, LUGLIO 1899

A. A. CARUANA.

---